

# Marignano. I Giganti rivivono sul campo

Una giornata di festa per celebrare i 1500 anni dalla battaglia che gettò le basi per la neutralità svizzera  
Molti i rappresentanti della scena politica ticinese - Simonetta Sommaruga: «Si diede vita a un mito»

DALLA NOSTRA INVIATA  
VIOLE MARTINELLI

**IL SAN GIULIANO MILANESE** A 500 anni di distanza, i Giganti rivivono sul campo di battaglia. I cacciatori di San Giuliano Milanese, situati alle porte del capoluogo meneghino, ha infatti ospitato ieri le celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario della Battaglia di Marignano. Lo scontro che nel 1515 vide fronteggiarsi le truppe svizzere e quelle franco-veneziane, che proprio per la ferocia che caratterizzò il combattimento e il coinvolgimento di un così gran numero di nobili, si meritò l'epiteto di Battaglia dei Giganti. A mezzo millennio di distanza dal sanguinoso scontro sono stati numerosi gli spettatori - oltre duecento a detta degli organizzatori - che hanno deciso di sfidare il tempo incerto e si sono recati nella città lombarda non tanto per festeggiare (perché pur sempre di guerra si tratta) ma piuttosto per commemorare un evento che ha scritto la storia svizzera, italiana e francese.

Accorsi sul campo di battaglia, tra studiosi, appassionati di storia e curiosi, anche alcuni volti noti della politica ticinese e, diciamo, persino qualche «gigante» della politica svizzera: dalla presidente della Confederazione Simonetta Sommaruga all'ex consigliere federale Christoph Blocher, dal presidente del Consiglio di Stato Norman Gobbi al presidente del Gran Consiglio Luca Paganì, passando poi dal cancelliere di Stato Giampaolo Gianella e da numerosi esponenti del mondo politico nostrano. A rappresentare Francia e Italia c'erano invece, rispettivamente il console di Francia a Milano e il sindaco di San Giuliano Milanese, Alessandro Lorenzani. Una celebrazione quella di Marignano che si potrebbe dunque tranquillamente definire, senza timore di sfociare nell'enfasi, internazionale. E dal momento che sono passati esattamente 500 anni, gli organizzatori hanno voluto fare le cose in grande. A cominciare dal ricco programma musicale. Le note degli organi e dei flauti suonati dalla Filarmonica Unione San Pietro di Stabio hanno infatti accompagnato la rievocazione di alcuni momenti che caratterizzano i giorni della battaglia. A seguire, accanto agli intermezzi musicali con l'ensemble vocale e l'Orchestra di archi del Conservatorio della Svizzera italiana, gli interventi di politici e storici.

## Tra mito e neutralità

Ad aprire le danze Luigi Pedrazzini, presidente del comitato di patronato della Fondazione Pro Marignano

che, nel suo intervento, ha voluto sottolineare come «questa giornata costinca il degno coronamento non solo di una lunga serie di manifestazioni volte a commemorare la battaglia, ma anche di numerosi eventi storici che hanno contribuito a disegnare l'Europa come la conosciamo oggi». Una prospettiva questa condivisa anche dal sindaco di San Giuliano Milanese, che ha ricordato come lo scontro bellico avvenuto nel paese abbia «giocato un ruolo centrale nello scacciare i francesi».

Al momento di prendere la parola, Simonetta Sommaruga ha invece esordito con un discorso dal carattere più storico che politico: «Centinaia di soldati hanno combattuto nella battaglia di Marignano senza sapere che stavano dando vita a un mito, quello della tanto ideata neutralità svizzera», ha detto, «aggiungendo poi come «l'idea stessa di mito è indispensabile per la formazione di un'identità nazionale. È come guida per le nostre azioni future non c'è insegnante migliore del passato». L'anniversario dei 500 anni della Battaglia di Marignano è così stato occasione di riflessione sui risvolti storici che ne conseguono per tutta la Svizzera. In questo senso il direttore della biblioteca Am Guesen Platz di Berna, Jörg Stäbli-Lauterburg, ha ripercorso alcuni momenti centrali di quei giorni bellici, dichiarando come «approfondire la storia degli scontri che si svolsero a Marignano è di fondamentale importanza per capire la natura dei rapporti che legano tutt'oggi Svizzera e Italia».

A concludere la giornata la premiazione dei vincitori del «titro commemorativo Marignano 2015», volto a ricordare i 500 anni d'impegno della popolazione svizzera per garantire l'invulnerabilità e la neutralità del proprio territorio. A salire sul podio anche il ticinese Massimiliano Angeli.

**«Al tacere non rinunciò»**  
Anche se alla fine la tanto temuta pioggia non ha fatto capolino durante la cerimonia, gli organizzatori, avvertendo, per precauzione, invitato gli ospiti ad un abbigliamento consoni. Tra i molti stralci di gomma, abiti neri con bottoni, e completi a cravatte, c'è però stato qualche intrepido, in particolare modo del gentil sesso, che non ha voluto rinunciare a tacchi e gonna. Sfidando così, dobbiamo dirlo con «guerrigliero coraggio», il terreno non proprio favorevole a calzature a punta.

Insomma, una sorta di rievocazione in chiave moderna, delle idee che devono affrontare i «combattenti» oggi.



**MOMENTI** In alto la Filarmonica Unione San Pietro di Stabio. Nei riquadri: Christoph Blocher e la moglie, Simonetta Sommaruga durante il suo intervento e Luigi Pedrazzini, il bandierino simbolo della battaglia dei Giganti, la presidente della Confederazione con Norman Gobbi, Giampaolo Gianella e Luca Paganì. (Fotosegretario Staff)

# CORSI I leghisti sbattono la porta e Pedrazzini replica

Dimissioni polemiche di Foletti, Sanvido e Torricelli - Ma Besomi si distanzia - Il presidente: «Così è poco rispetto»



**PERPLESSO** Luigi Pedrazzini parla di «molto fastidio». (Foto Archivio CdT)

Il colpo di scena alla CORSI, la Società cooperativa per la radio televisione svizzera di lingua italiana che ha perso in un sol colpo tre rappresentanti della Lega dei ticinesi. A dare le dimissioni sono stati i membri del Consiglio della cooperativa Michele Foletti e Paolo Sanvido, nonché la rappresentante del Consiglio del pubblico Silvio Torricelli. Dimissioni di cui ha riferito ieri il Mattino della domenica in termini polemici nei confronti della CORSI e del vertice della RSI in genere. Ma c'è un quarto leghista che si distacca dai colleghi di partito. Si tratta di Bruno Besomi, che nel Consiglio intende restare: «Sono indignato e deluso e manterro il mio ruolo anche sotto le cannonate del primo partito cantonale ticinese che combatterò i ballivi costruttori e gli autobastardi per il Ticino». E poi rincara: «A bandonaggio la nave, scelta davvero scoraggiante, ma non è un'uscita senza scusa per aver saputo pagare la

radio televisione di Stato a egualde volontà partitiche come se la RSI fosse un'azienda di regime allora ogni limite è stato davvero superato. È l'ennesima reazione di panico». Per la CORSI, a rispondere, per le rime, è stato il presidente Luigi Pedrazzini che ha detto la sua con un comunicato stampa, in particolare sui modi e sui tempi delle dimissioni: «Devo innanzitutto stigmatizzare il fatto che la CORSI non ha ricevuto nessuna comunicazione diretta. Ho appreso delle dimissioni dal Mattino (e da un'e-mail spedita a mezzanotte che ho letto questa mattina), un modo di agire poco rispettoso nei confronti di colleghi con i quali si è lavorato intensamente in questi anni». Ma ecco la lettera trasmessa dal tre: «La nostra esperienza e il nostro serio impegno a favore della RSI si concludono qui. La RSI e la CORSI fanno spallucce di fronte alla superficialità agitata dalle altre perché sono convinti che in profondità

regni la calma. Andando ancora più giù, tuttavia, la placca tettonica sottostante, quella che si muove molto lentamente e che è però dotata di formidabile energia, si muove inercialmente nella direzione opposta a quella che credono. A volte le cose mutano così e allora ci tocca decidere che fare. Overe- so restare dove siamo o se uscire lasciando il posto a chi è più apprezzato. Noi rappresentiamo una parte del paese invisa e se in un luogo non siamo ben accetti, il nostro lavoro non è apprezzato per la nostra appartenenza politica e non riusciamo più a stare, dobbiamo andarcene. Perciò la presenza della Lega termina qui. Grazie». E poco sopra il Mattino rincarà la dose, affermando che «per chi non l'avesse ancora capito è una dichiarazione di guerra». Il tutto perché «la misura è colma e la RSI ha dimostrato di essere recuperabile». Per Pedrazzini «la lettera di dimissioni accompagnata da un

commento denso di falsità sulla CORSI e sulla RSI. In merito al lavoro svolto in questi anni dalla CORSI, ritengo che sia stato serio ed efficace, ovviamente nel rispetto del ruolo della CORSI, stabilito dagli statuti della RSI/RSR, che non è e non deve essere quello di dettare alla RSI i contenuti dei programmi e dell'informazione». Pedrazzini afferma che «per quanto concerne il futuro si tratterà di capire se le dimissioni hanno valore anche per il futuro periodo di nomina (2016-2019) o se esauriranno il loro effetto con la fine dell'anno (Foletti e Sanvido sono stati recentemente confermati). Personalmente auspico una presenza delle differenti aree politiche nella CORSI, ma non considero drammatica una rinuncia: saremo in grado comunque di fare bene il nostro lavoro a beneficio di un servizio pubblico e che sono pronto a difendere contro ogni forma di condizionamento interno ed esterno».